

## Riappropriarsi dei luoghi dell'abbandono: la comunità creativa come epicentro della rigenerazione urbana sostenibile

Nadia Bertolino \*

*Parole chiave: Comunità creativa, Co-produzione, Cittadinanza attiva, Diritto alla città, Rigenerazione urbana*

Il 10 giugno 2012, un gruppo di artisti e attivisti – *'i lavoratori dell'arte'* – riuniti nel collettivo 'Macao', occupa uno degli edifici ricompresi nell'area dell'ex macello comunale della città di Milano, proprietà dell'azienda municipalizzata SogeMi, in stato di abbandono dal 1996. L'edificio, localizzato in un'area strategica all'interno del tessuto edificato identificata dal recente strumento urbanistico come *epicentro* per la riqualificazione della parti degradate della città (Comune di Milano, 2010), è di particolare rilevanza architettonica. Si tratta infatti di una delle tre palazzine in stile liberty, soggette a vincolo, che fronteggiano l'asse di Viale Molise, una delle principali arterie al margine della città storica.

Dal 2012 ad oggi, il collettivo Macao ha rappresentato l'esempio milanese più rilevante di movimento sociale per il *diritto alla città* (Harvey, 2012) che, reclamando spazi appropriati e finanziariamente accessibili per lo svolgimento dell'attività creativa e della produzione culturale in città, si pone come baluardo di resistenza locale alle logiche capitaliste del mercato immobiliare. L'edificio è oggi amministrato dalla comunità stessa di artisti come *bene comune*, adottando una politica *della porta aperta* che consente di mettere in atto pratiche inclusive di co-produzione culturale coinvolgendo attivamente un pubblico proveniente da un ampio bacino e richiamando i lavoratori del settore creativo da altre parti della città (Bertolino e Haddadian, 2016).

La sostenibilità del modello organizzativo e l'innovazione del programma culturale pongono il caso-studio Macao in linea con molte altre esperienze europee di riattivazione *dal basso* degli spazi abbandonati della città, secondo pratiche eterodosse solo recentemente introdotte tra gli strumenti di pianificazione urbana. In particolare, l'esperienza di Macao a Milano ha catalizzato il dibattito sulle modalità di riuso e riassegnazione degli spazi abbandonati e coinvolge rappresentanti del settore pubblico e privato, gli attivisti e i comitati di quartiere.

Questo articolo introduce il caso studio di Macao, contestualizzandolo all'interno del dibattito sul riuso per finalità creative degli spazi abbandonati a Milano. Nella seconda parte viene presentato il risultato di un periodo di ricerca condotto nel Febbraio 2016, durante il quale sono state condotte interviste non-strutturate con gli attivisti di Macao, la mappatura *in situ* delle pratiche di produzione artistica attualmente in corso nell'edificio e la raccolta di *open-data* relativi alla programmazione culturale del collettivo. L'elaborazione di questi dati ha consentito di delineare un set di scenari alternativi sul ruolo che la comunità creativa di Macao può ricoprire nel processo di rigenerazione urbana nel quartiere Molise-Calvaireate.

A fronte di una tendenza sempre più affermata nel panorama nazionale, caratterizzata da una rinnovata attenzione verso pratiche alternative di riuso e tutela del patrimonio pubblico, si sostiene che la riqualificazione urbana oggi può essere messa in atto in via preferenziale attraverso fenomeni di partecipazione creativa, espressione libera di esigenze che altrimenti non troverebbero risposta. Si tratta di manifestazioni collettive che, in virtù di un legame radicato e intimo con gli spazi della città riescono a coglierne l'infinito potenziale, trasformando spazi dimenticati in nuclei propulsori di nuove e vivaci attività e facendosi portavoce di un cambiamento radicale della scena urbana che avviene «tra le pieghe» (Molinari, 2012:9). Questi movimenti talvolta prendono forma e generano nuove spazialità all'interno di episodi urbani di riconosciuta qualità architettonica, che costituiscono il tramite sensibile tra una vitalità di cui si è persa traccia e un presente che frequentemente si allontana dall'idea di memoria e carattere dei luoghi. Accade così che lo studio delle identità locali e la riscoperta del *genius loci* passino spesso in secondo piano rispetto alla sola ricerca dell'avanguardia tecnologica e della banalizzazione dei processi di interazione tra spazi e individui. La riqualificazione architettonica e paesaggistica non sono più sufficienti a garantire il ritorno di questi manufatti all'interno del ciclo economico e vitale di un dato territorio: ecco allora che la pratica di architettura necessita di un approccio più complesso e più concretamente multidisciplinare per la definizione consapevole di un quadro programmatico la cui riuscita andrà programmata e verificata nel tempo.

Vi è necessità di partire proprio dall'osservazione del reale, dal prendere coscienza di tutte quelle iniziative che, silenziosamente, stanno prendendo forma, dal basso e attraverso comunità consapevoli, scegliendo i luoghi della città più adatti a dare forma ad una città diversa e condivisa. All'interno di un quadro così radicalmente mutato, il progetto di architettura, rivisto nel processo dall'ideazione alla sua possibile realizzazione, diviene uno degli strumenti di partecipazione sociale volta al cambiamento e alla crescita della città, nonostante l'assenza di un programma politico. È evidente che, con queste premesse, il progetto deve essere in grado di integrare spinte e voci dal basso (De Carlo, 1980), da parte delle comunità locali, che si attivano per il riuso – anche temporaneo – di spazi e patrimoni pubblici funzionali ai bisogni e alle domande locali, relative alla dotazione di servizi, alla proposta di programmi nuovi e più articolati all'interno dello scenario attuale, al progetto di spazi pubblici di aggregazione, intesi nell'accezione di beni comuni.

Risulta particolarmente interessante a tal fine il tentativo di leggere le ricchezze e le potenzialità del paesaggio urbano che hanno perso le forme riconoscibili e condivise dei contesti originali e che, apparentemente privi di gerarchie e ordine, necessitano di azioni progettuali concrete e di obiettivi collettivi comuni. Sono territori ed edifici in cui è presente una grande diversità, tipologica e linguistica, e che definiscono sistemi ambientali e architettonici complessi. Interpretare la natura di questi fenomeni può essere utile per dare delle indicazioni sulle potenziali ricadute progettuali di questo tipo di sistemi che si propongono come nuovi modelli urbani in cui insediare programmi coerenti con il carattere complesso e mutevole della società contemporanea.

Così gli oggetti della vita quotidiana, che percepiamo con distrazione, rappresentano nodi di relazioni e scambio, sono il momento di continuità generazionale, un ponte che collega storie e memorie individuali e collettive, congiunzione tra la storia della civiltà umana e il paesaggio. Ora,

come ci insegna la storia dell'architettura e come ribadisce Ferraris, il manufatto architettonico si contraddistingue per il suo carattere di *'documentalità'* nel tempo e nello spazio che gli conferisce di conseguenza una valenza, oltre che estetica, anche etica (2012), proprio in virtù del suo essere interfaccia tra passato e presente.

In questa ottica risulta particolarmente interessante quanto accaduto a Milano ad opera di un collettivo di giovani artisti dediti a molteplici forme di espressione creativa, *i lavoratori dell'arte*, che attraverso forme di attivismo urbano sono riusciti a risvegliare l'attenzione pubblica verso il tema del riuso di una sequenza di edifici-simbolo della storia milanese. Prima, l'occupazione della Torre Galfa, proprietà privata di una società facente capo al gruppo Ligresti ed emblema dell'architettura moderna in Italia. Per circa quindici anni, lo storico grattacielo milanese tra la via Galvani e la via Fara, che l'acronimo sintetizza, è stato sottoposto a un processo costante di svuotamento funzionale e materiale. Dopo essere stata sede prima di una compagnia petrolifera e poi di una banca, la torre progettata nel 1956 da Melchiorre Bega, è stata acquistata nel 2006 da Fondiaria Sai e a oggi non si è vista ancora coinvolta in alcun tipo di ristrutturazione. Emblematica la descrizione di Giò Ponti pubblicata su *Domus* nel 1961 che conferisce alla torre di Bega il significato di essere simbolo di un preciso momento storico e *«di un modo di operare tutto milanese, portatrice di una bellezza che oggi rimane lì, silenziosa, ingombrante e allo stesso tempo infinitamente misurata»* (Ponti, 1961:4).

Dopo lo sgombero della Torre Galfa, il successivo approdo dei *Lavoratori dell'arte* a Palazzo Citterio in Brera, nel cuore della città cosiddetta creativa, ha risvegliato l'attenzione verso una pregevole architettura settecentesca, per la quale esiste da oltre quarant'anni un progetto di recupero mai realizzato. Via Brera 12-14, tenuta nobiliare vuota e decadente, due piani sotto terra e tre sopra, pareti affrescate, mobili di design e un parco confinante con l'Orto botanico. Il Demanio spese un miliardo e 148 milioni di lire, nel 1972, per avere accesso al palazzo. Il direttore dell'operazione fu l'allora soprintendente Franco Russoli, primo ideologo della costruzione della 'Grande Brera' lungo l'asse ideale che da Palazzo Citterio avrebbe toccato l'Accademia fino alla Pinacoteca. Dieci anni dopo, nel 1982, i lavori di ristrutturazione ad opera degli architetti Ortelli e Senesi non era ancora finita. I soldi sì. Per dirla con Aldo Bassetti, il presidente degli Amici di Brera: *«Palazzo Citterio è un simbolo di inettitudine e incapacità decisionale della pubblica amministrazione»* (Stella, 2012). A seguire, episodi sporadici, anche di interesse nel panorama culturale internazionale, si sono succeduti all'interno del Palazzo ma senza portare alla creazione dell'asse originario né all'apertura al pubblico della struttura: una personale di Alberto Burri, il restyling di James Stirling, l'affidamento di incarico subito abortito a Mario Bellini, fino all'ultimo evento, la retrospettiva di Paul McCarthy nel 2009. Da allora il silenzio, fino a quando l'arrivo del collettivo di artisti nel 2012 ha fatto tornare il caso di Palazzo Citterio sotto la luce dei riflettori.

Oggetto dell'ultima tappa della provocatoria passeggiata urbana è stato proprio il complesso dell'ex macello comunale della città, costituito da un articolato gruppo di edifici e spazi pubblici, destinati originariamente in parte alla produzione e lavorazione delle carni, in parte alle funzioni più strettamente amministrative e residenziali. Una varietà quindi tipologica, morfologica ma anche linguistica che si pone come sfondo ottimale per lo sviluppo di una proposta di trasformazione, prendendo spunto proprio dall'episodio di occupazione della Palazzina Liberty su Viale Molise, ad opera dei giovani artisti del

collettivo, che hanno fondato qui MACAO, il nuovo centro per le arti, la cultura e la ricerca di Milano.

Resta da chiedersi: perché questa azione, nata dall'iniziativa libera di un gruppo di individui portavoce del cosiddetto 'settore creativo', ha suscitato, e - a distanza di cinque anni - continua a suscitare, l'interesse e il consenso della collettività, molto più di quanto non riescano a fare i progetti dell'amministrazione che auspicavano la trasformazione degli stessi spazi per funzioni complementari a Expo 2015? Si può forse affermare che il 'fenomeno MACAO' è lo specchio di un processo di rinnovamento urbano che sta vivendo la città di Milano, parallelamente ai grandi interventi, che nasce proprio dalle *pieghe della città*, dalla sua natura instabile, dall'agitazione delle tante e diverse individualità che la animano senza sosta, risvegliando l'attenzione dei suoi abitanti? È infatti interessante osservare che, sebbene il manifesto dei *Lavoratori dell'arte* (2012) fosse incentrato su tematiche che riguardavano da vicino il settore creativo (disponibilità degli spazi, accessibilità economica, ricerca di nuovi canali di comunicazione e forme di espressione), il fenomeno Macao ha presto assunto le forme di una mobilitazione collettiva, attraendo nuovi partecipanti e simpatizzanti nell'arco di poche settimane (d'Ovidio e Cossu, 2016). Secondo Valli, il processo di formazione di identità del collettivo è avvenuto proprio attraverso la messa in atto di attività creative e artistiche: «*the process of the formation of a political subject passes through arts and creative expressions to impact and reconfigure the sensible domain*» (2015:643). Migliaia hanno assistito agli eventi organizzati e offerti dal collettivo sin dalla prima occupazione e a seguito dello sgombero dalla Torre Galfa, quando per circa una settimana le attività si sono susseguite quotidianamente nella piazza antistante l'edificio, ribattezzata 'Piazza Macao'. Proponendo un modello alternativo alla città creativa comunemente intesa (Braga, 2017), la proposta politica e culturale del collettivo Macao mette in discussione le pratiche attualmente in atto nei processi di rigenerazione urbana e ha agevolato l'inizio del dibattito sulla necessità di redigere un regolamento comunale dei beni comuni, in grado di ricomprendere le forme collettive di produzione culturale tra le azioni di trasformazione della città.



Fig. 1. Alcuni momenti della passeggiata urbana dei Lavoratori dell'arte, tra torre Galfa, Palazzo Citterio e l'ex macello comunale, 2012.

In un precedente studio, si è proposta la classificazione della storia del collettivo in due fasi distinte (Delsante e Bertolino, 2017). La prima, definita '*translocale*' ricomprende i momenti che hanno segnato il sorgere del movimento: l'occupazione della torre Galfa e a seguire il presidio in 'Piazza Macao', la passeggiata urbana verso Palazzo Citterio, il momento transitorio di svolgimento delle attività negli spazi pubblici della città (giardini pubblici, fermate della metropolitana ecc.) fino

all'approdo finale in Viale Molise 68 nella palazzina dell'ex macello. Già a partire da questa prima fase, è possibile riconoscere a Macao i caratteri del 'bene comune' che, secondo De Angelis, non necessita di un carattere stanziale: «*Communities, however, do not necessarily have to be bound to a locality, they could also operate through translocal spaces*» (2010:12). La seconda fase può invece essere definita 'stanziale' e ricomprende il processo di appropriazione dello spazio di Viale Molise, la costruzione di una forma strutturata di comunità artistica e la regolamentazione dell'uso dello spazio.

L'area dell'ex Macello Comunale, di proprietà pubblica, semicentrale e facilmente accessibile grazie al passante ferroviario (stazione di Porta Vittoria), è localizzata in prossimità del quartiere popolare Molise-Calvaire e del sito interessato dal concorso per la sede della Biblioteca Europea di Informazione Cultura, mai realizzata. Si tratta di una delle aree abbandonate più estese in Europa (Mazzitelli, 2016) che si estende per una superficie complessiva pari a sedici ettari, in posizione strategica all'interno del tessuto edificato e identificata dal recente strumento urbanistico come 'epicentro' per la riqualificazione delle parti degradate della città e come piattaforma di atterraggio dei crediti urbanistici (Comune di Milano, 2010). Il termine di 'epicentro' è una metafora utilizzata dal PGT che è utile per spiegare l'effetto 'ad eco' di una trasformazione urbana sullo spazio costruito, anche non direttamente interessato dall'intervento; pertanto gli interventi previsti nelle aree di trasformazione al loro interno dovrebbero essere in grado di innescare un processo di rivitalizzazione alla macro-scala territoriale, attraverso una efficace programmazione delle attività e degli eventi che, per la sua buona riuscita, non può prescindere dalle pratiche di pianificazione partecipata. Il comparto dell'ex macello è ricompreso all'interno del 'multicentro' dell'Ortomercato ed è tangente ad uno dei 'raggi verdi' previsti dallo strumento urbanistico, destinati a costituire una rete capillare di spazi pubblici destinati a verde in grado di riconnettere il verde puntuale interno al tessuto edificato con un sistema ambientale a più ampia scala.

L'ex macello è costituito da una sequenza molto varia di manufatti architettonici ed edifici più strettamente legati alla produzione: il fronte strada è caratterizzato da tre complessi in stile liberty (uno dei quali occupato dal collettivo), soggetto a vincolo, che fronteggia l'asse di Viale Molise, una delle principali arterie in prossimità del margine della città storica. L'area secondo i progetti del Comune, avrebbe dovuto ospitare la *Cittadella del gusto e della salute*, progetto inserito nel Dossier di Candidatura di Expo 2015 e strettamente legato al tema dell'evento *Nutrire il Pianeta. Energia per la vita*: strutture ricettive e ristoranti, scuole di alta cucina e un istituto di studi sull'alimentazione. Proposta questa, come molte altre avanzate nel momento della candidatura, che non ha mai chiarito il ruolo dell'ex macello una volta terminato l'evento e che non avrebbe in nessun modo preso in considerazione la sostenibilità sociale dell'intervento.

In particolare, la palazzina liberty che ospita Macao è costituita da circa 1.000 metri quadrati di spazio, che includono circa 15 stanze su due livelli che affacciano su di una corte centrale coperta. Sin dall'ingresso nell'edificio, il collettivo ha messo in atto pratiche inclusive di riattivazione dello spazio, adottando una politica 'della porta aperta' e consentendo ad artisti e cittadini il libero esercizio e la fruizione dell'attività culturale. Occorre inoltre sottolineare come Macao nel corso del tempo abbia investito risorse per ristrutturare parzialmente le palazzine, ad

esempio liberando gli interrati dall'amianto, riparando la copertura, attrezzando alcune stanze per ospitare temporaneamente persone, ristrutturando i servizi del primo piano e predisponendo spazi per l'ospitalità durante programmi di residenza.



Fig. 2. Atrio centrale all'interno dell'edificio che ospita il collettivo Macao, Via Molise 68. (Fonte: Nadia Bertolino, 2016).

Nel mese di Febbraio 2016, un periodo di ricerca sul campo ha consentito di mappare l'utilizzo degli spazi, le pratiche artistiche e di co-produzione in atto e di comprendere le forme di organizzazione della comunità. I dati sono stati raccolti durante una settimana di residenza negli spazi di Macao, durante la quale è stato possibile condurre una osservazione etnografica nell'arco della giornata, partecipare all'assemblea pubblica settimanale (che rappresenta il principale strumento di gestione dello spazio e delle risorse) e condurre interviste non strutturate con gli attivisti e, in un secondo momento, con gli abitanti del quartiere Molise-Calvaireate. Si è pertanto osservato che l'edificio ospita al momento una molteplicità di attività legate alla sfera della produzione artistica, che spaziano dalle arti visive e performative alla produzione musicale, cinematografica e teatrale. Nel piano interrato si trova inoltre un laboratorio sperimentale di riciclo del legno. È stato rilevato che lo spazio della palazzina può essere suddiviso in una zona dalla evidente vocazione pubblica, al piano terra, in corrispondenza della corte centrale: questa area, prevalentemente destinata all'interazione artista-pubblico, ospita eventi, classi di formazione, feste e il bar. Il piano superiore ospita invece funzioni più strettamente legate alla produzione (pertanto potremmo definirli spazi

prevalentemente destinati all'interazione artista-artista) e all'ospitalità.

Durante la ricerca, sono stati analizzati dati relativi al numero di partecipanti per ciascun evento, a partire dal 2012, così come disponibili sulla pagina Facebook del collettivo (che costituisce per Macao il medium principale di comunicazione). Pur considerando variabili di approssimazione, è stato interessante osservare il costante incremento di pubblico all'interno della palazzina in occasione degli eventi pubblici, dato che suggerisce il carattere non transitorio del fenomeno.

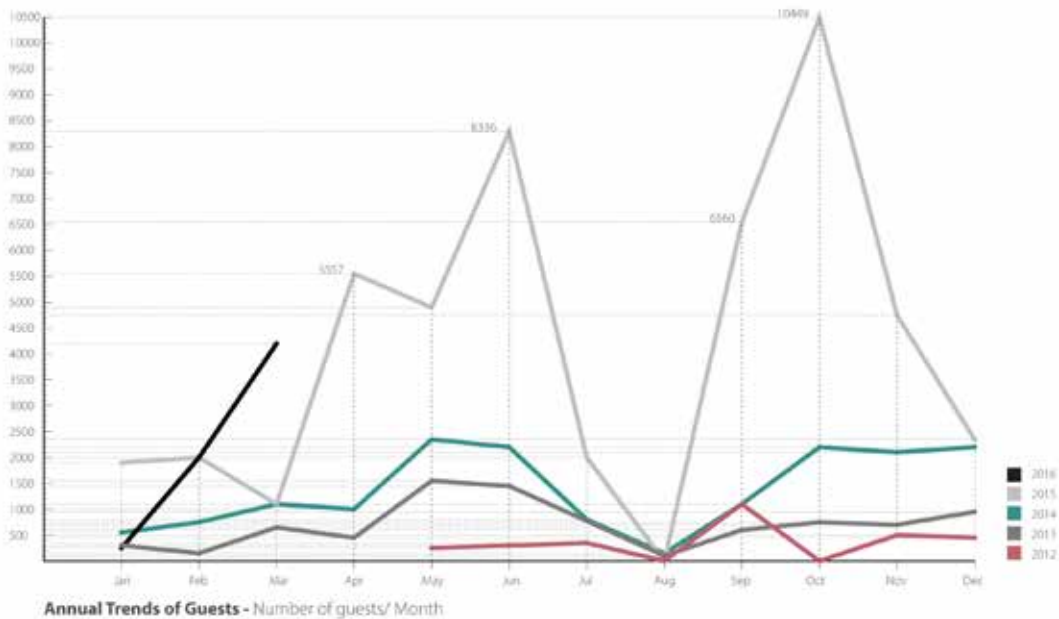


Fig. 3. Trend relativo al numero di partecipanti agli eventi pubblici organizzati dal collettivo Macao (dati riferiti al periodo Giugno 2012 – Febbraio 2016) (Fonte: Haddadian e Bertolino, 2016).

Alla luce di questi dati, abbiamo approfondito l'analisi dei fruitori dello spazio per verificare il grado di interazione tra gli artisti e la comunità di residenti del quartiere Molise-Calvaire. Infatti, questa parte della città di Milano presenta criticità rilevanti legate all'eterogeneità del suo tessuto sociale, ai problemi di integrazione delle minoranze religiose, all'elevato tasso di disoccupazione e alla scarsità delle risorse abitative. La mappatura dei rapporti tra Macao e il quartiere ha però evidenziato poche occasioni di contatto tra queste due realtà: sono solo tre, infatti, gli eventi organizzati nella palazzina di Viale Molise destinati alla discussione dei problemi del quartiere e al coinvolgimento dei suoi abitanti. A conferma di questo, una ulteriore indagine condotta attraverso questionari disseminati attraverso Facebook ha dimostrato che i partecipanti agli eventi di Macao non risiedono nel quartiere ma provengono da altre parti di Milano, da città limitrofe nel nord Italia o da altre città europee in alcuni particolari periodi dell'anno (Film Festival, Fuorisalone ecc.).

L'analisi di questo dato è particolarmente interessante perché conduce ad una riflessione più ampia sul concetto stesso di città creativa e sulla sua eventuale delimitazione geografica: il caso studio di Macao dimostra infatti che, nonostante il fenomeno scaturisca da un atto non legalizzato e non previsto negli strumenti di governo del territorio, il carattere e l'identità del progetto culturale

(messo in atto anche attraverso un processo di appropriazione dello spazio) sono in grado di garantire il successo ad una scala ben più ampia di quella locale. D'altra parte però, resta ancora aperto il dibattito sulle potenzialità della comunità creativa di interagire e mettere in atto pratiche inclusive volte al coinvolgimento della popolazione locale.



Riferimenti bibliografici

- Braga, E. (2016), *Introduzione a Macao*. In 'Operative neighbourhood: urban commons for just cities', Politecnico di Milano, Aprile 2017.
- Carozzi, I. (2012), *Macao*. Feltrinelli: Milan.
- De Angelis M. e Stavrides S. (2010), *On the Commons: A Public Interview with Massimo De Angelis and Stavros Stavrides*. In *An Architektur* n. 23 'On the Commons', pp. 3–27.
- De Carlo, G. (1980), *L'architettura della partecipazione*. In *Perspecta*, 17.
- Delsante, I. e Bertolino, N. (2017), *Urban spaces' commoning and its impact on planning: A case study of the former Slaughterhouse Exchange Building in Milan*. In *The Public Sector*, Volume 1-2017.
- D'Ovidio, M. e Cossu, A. (2016), *Culture is reclaiming the creative city: The case of Macao in Milan, Italy*. In *City, Culture and Society*, May (2016) pp. 1-6.
- Ferraris, M. (2012), *Lasciar tracce: documentalità e architettura*, Mimesis Edizioni: Milano – Udine.
- Haddadian, S. e Bertolino, N. (2016), *Nomadic Macao*, Design Studio 2 portfolio, Sheffield School of Architecture: Sheffield.
- Harvey D. (2012), *Rebel Cities: From the right to the City to the Urban Revolution*. Verso: London.
- I Lavoratori dell'Arte (2011), *Manifesto dei lavoratori dell'arte* [documento online] URL <http://1995-2015.undo.net/it/argomenti/1311856283> (Ultimo accesso: 1/11/2016).
- MACAO (2013), *Beni comuni: oltre il pubblico e il privato* [documento online] URL: <http://www.macaomilano.org/> (Ultimo accesso: 10/05/2017).
- Mazzitelli, F. (2016), *Macao e i territori assenti*. Itinerario artistico tra gli spazi abbandonati della città, Febbraio 2016.
- Molinari, L. (2012), *Milano che cambia tra le pieghe*. In Capitanucci, MV. (2012) Milano. Le nuove architetture. Skira: Milano, pp. 9-14.
- Ponti, G. (1961), *Le torri di Milano: la torre Galfa*. In *Domus* n. 377/ April 1961, pp. 3-16.
- Stella, A. (2012) *Palazzo Citterio, museo incompiuto da quarant'anni*, *Corriere della Sera* 20/05/2012.
- Valli, C. (2015), *When cultural workers become an urban social movement: political subjectification and alternative cultural production in the Macao movement, Milan*. In *Environment and Planning A 2015*, Volume 47, pp. 643 – 659.

\* Architetto, Ricercatrice in Teoria e Progettazione Architettonica presso Northumbria University, Newcastle.